

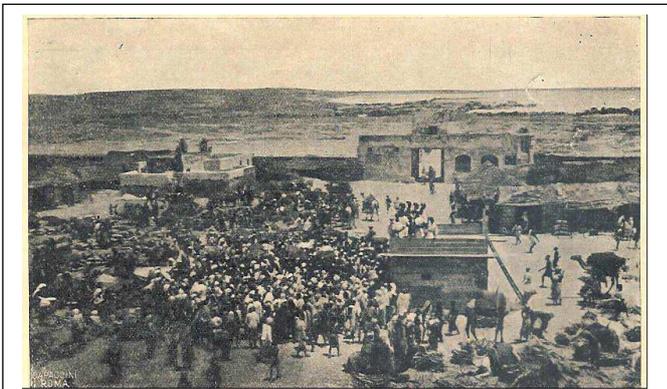
# La città storica di Mogadiscio

Nurudiin Haji Shikei

## Perché i quartieri storici di Mogadiscio non sono elencati come Patrimonio dell'Umanità?

Questo articolo cerca di richiamare l'attenzione delle istituzioni locali, di quelle internazionali e degli studiosi sui quartieri storici della Mogadiscio medievale. I due quartieri storici di Mogadiscio, di origini medievali, sono Shangaani e Hamarweyne. Shangaani è quasi totalmente distrutta e la sua ricostruzione richiede un nuovo modo di pensare e nuove strategie. In questo articolo esaminerò solo alcuni aspetti del quartiere di Hamarweyne, con l'unico scopo che sia programmato il suo recupero e sia preservata la sua millenaria identità. Attualmente, questo antico quartiere è minacciato dalla degradazione ambientale e dalle pressioni dello sviluppo edilizio.

### Mogadiscio: il primo interporto del Corno d'Africa



Mogadiscio agli inizi del 1900. Vista del mercato all'interno delle mura della città e in prossimità di una delle porte principali. Da notare l'altezza della porta d'ingresso che doveva permettere il passaggio dei dromedari con i loro carichi.

Una breve premessa è necessaria.

L'Africa orientale è stata per molti secoli un'area con un sistema commerciale marittimo molto attivo che coinvolgeva i paesi che si affacciano sull'Oceano Indiano. Probabilmente i Banaadiri furono i primi che crearono questa formidabile rete commerciale. Ma i Banaadiri, ancor prima di essere imprenditori, furono missionari. Grazie a loro, l'Islam si diffuse in ogni angolo del Corno d'Africa. Insegnare il Corano significava anche insegnare a leggere e scrivere. In altre parole i Banaadiri condussero, già molti secoli fa, una vera e propria campagna di alfabetizzazione in tutto il Corno d'Africa. Essi viaggiarono per chilometri di sentieri, in una savana vuota e

piena di rischi, per andare a trovare anche piccole comunità da incoraggiare. In sostanza il Banaadir, prima di essere un centro commerciale, fu la base da cui partivano e tornavano la Jama'at Tablliighii: i missionari dell'Islam.

Nei secoli passati la fama di Mogadiscio (come anche di Marka, Baraawa e Kisimayo) non era dovuta allo sfruttamento di risorse minerarie, perché non le ha mai trovate nel suo territorio. Almeno fino ad ora. Il suo benessere era invece dovuto alla genialità dei Banaadiri che avevano fondato la città come un ponte commerciale tra la popolosa Etiopia e i paesi arabi e l'India. L'importazione di merci dal Medio Oriente come stoffe prodotte negli Stati Uniti e India, tabacco, riso, zucchero e l'esportazione di prodotti africani come il caffè, la mirra e l'avorio creò la fortuna di tutte le città del Banaadir. I Banaadiri avevano capito già molti secoli addietro che "Etiopia" significava sia milioni di persone che dovevano mangiare e vestirsi, sia milioni di persone che producevano beni da esportare. E' così che fu inventata e costruita la straordinaria rete commerciale che andava dal Corno d'Africa fino all'India. Da come oggi le varie e nuove amministrazioni federali del paese si stanno preparando al rafforzamento delle strutture portuali e stradali al servizio dell'Etiopia, sembra proprio che tutto vada in direzione della visione strategica impostata dai Banaadiri tanti secoli addietro. Leggendo bene la storia della città, si potrebbe dire che il Banaadir costituì il primo "interporto" del Corno d'Africa. Pertanto, le merci prodotti nei paesi arabi e nell'India venivano trasbordate e custodite all'interno della cinta muraria di Mogadiscio.

Successivamente gli importatori, che erano anche gli spedizionieri, allestivano una carovana di dromedari con destinazione verso l'Etiopia. Le piste carovaniere erano quattro ma la più praticata era la Mogadiscio - Awdheghe - Bur Hakaba - Revai + Eel Bardaale - Irkut - Luuq.

I primi studi sugli interporti furono condotti in Germania nel 1932, anche se il loro sviluppo è molto più recente. L'obiettivo degli interporti era ed è sostanzialmente quello di concentrare i flussi di merci e migliorare le reti logistiche nazionali ed internazionali. Pertanto, anche se questi centri non hanno scopi commerciali, rappresentano la cerniera tra il mondo della produzione, del trasporto, della logistica e quello del distributore. Questa attività veniva compiuta da diversi secoli nel Banaadir tanto che le città portuali erano definite "scali" o "empori commerciali". Ma mentre gli interporti sono accessibili solo agli operatori, Mogadiscio era invece aperta al pubblico. Sostanzialmente, Mogadiscio fu qualcosa come un incrocio tra un interporto e un centro commerciale ma sempre pervaso da una spiritualità religiosa che la rendeva molto più umana. L'organizzazione commerciale delle città costiere e soprattutto di Mogadiscio era talmente sviluppata che faceva perfino passare in secondo piano la loro caratteristica di centri urbani abitati da un popolo con una solida identità e una propria cultura.

Ora rimane ben poco della fama che attirò i viaggiatori internazionali come Ibn Battuta, ma la struttura medievale città (Hamarweyne e Shangaani) è ancora intatta.

## Le opere dei diavoli

La gente del posto viene a fare un giro turistico sulla costa, in una località chiamata Aboow Huseen, per vedere "le opere dei diavoli". La gente non sa che i Banaadiri non erano solo imprenditori, ma anche intrepidi navigatori, architetti e artigiani. Questi lavori eseguiti sulla scogliera hanno una grande rilevanza per la storia marittima della città. Essi dimostrano che tecnici qualificati erano impegnati nella costruzione di strutture portuali per ospitare barche e consentire operazioni di carico e scarico.



Tre immagini della scala a chiocciola scavata nella barriera corallina. Nella parte inferiore, non visibile dalle foto, vi è una porta ben scolpita nella roccia.

Proprio da un piccolo promontorio della costa chiamato "Fiinta" sulla costa "Aboow Huseen" inizieremo il nostro primo viaggio di ricerca dentro il quartiere di Hamarweyne. Su un banco di rocce coralline, vicino alla moschea di Hagi Ali, recentemente restaurata dai turchi, mimetizzata tra le rocce c'è una stupenda scala a chiocciola scavata nella roccia.



Vista del piccolo bacino quadrato scavato nella barriera corallina, durante l'ingresso del flusso dell'acqua di mare dal foro.

La rapidità con cui ho visto salire e scendere dei ragazzini mi ha convinto che l'architetto che l'ha progettata avesse già fatto altre scale di questo tipo. Magari di legno, come quelle della Jama'a, ma le aveva fatte. Le proporzioni di una scala a chiocciola non sono opera di apprendisti. Era questo il punto migliore della costa? Solo indagini più dettagliate di archeologi nautici potrà chiarire meglio questa ipotesi.



Nella zona costiera di Aboow Huseen sono ben visibili molte tracce di lavori del passato. La barriera corallina è tagliata perfettamente. Sembra che avessero l'intento di creare banchine per l'ormeggio di piccole imbarcazioni.

Alcuni metri prima della scala a chiocciola c'è un foro quadrato sulla roccia corallina, che comunica con la spiaggia. Invece in un'area più in basso del promontorio, distante alcuni metri,



Un altro foro quadrato scavato nella roccia sopra il promontorio.

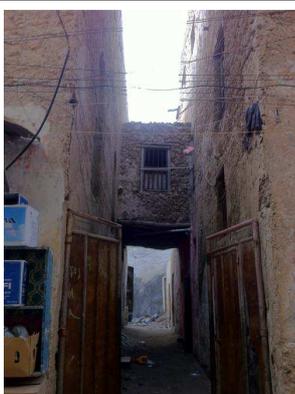
troviamo ancora una vasca scavata nella roccia dotata di un foro da dove entra l'acqua quando si alza il livello del mare. Questo tratto della costa, se è stato oggetto di questa serie di lavori, non poteva non essere importante. A pochi metri dall'orrendo mercato del pesce, che non rende onore ai pesci pregiati portati freschi dai pescatori, imbocchiamo una salita che ci porta dentro il quartiere. Incontriamo subito qualcosa di simile al *sabatt*, un particolare costruttivo molto comune soprattutto a Baraawa. Il *sabatt* è un passaggio pensile fra due case situate sui lati opposti della stessa strada. Sotto il passaggio ci si accorge con difficoltà della presenza di un fregio sopra una porta murata. Il fregio è ormai corroso dal tempo, dagli elementi

naturali e dall'opera umana, ma i motivi artistici sono ancora leggibili.

Superato il passaggio e volgendosi indietro la vista è molto bella. Tra questi edifici con le pareti rovinate e con l'intonaco di calce oramai color avorio, però ancora aggrappato ai muri si intravede il blu del mare che gli dona quella bellezza che sta scomparendo con le pareti laterali sudicie e coperte di muffa color muschio.



Il *sabatt* è un passaggio sospeso tra due case situate su lati opposti della stessa strada.



Un altro *sabatt* dentro un cortile e difficile da trovare.

Da qui è un susseguirsi di vicoli che certamente hanno conosciuto tempi migliori e tragedie recenti. Mogadiscio, come tutte le città del Banaadir, nacque nella testa dei loro architetti prima dei suoi edifici. Tutte quelle viuzze e case così vicine non sono nate a casaccio ma seguivano un piano progettuale e strategico ben preciso. La città doveva essere difendibile anche con pochi armati ma soprattutto doveva essere funzionale alla sua professione principale che era il commercio interno ed internazionale. I fabbricati sono talmente vicini che la rete di percorsi che si sviluppa dentro il quartiere è perennemente all'ombra. I vicoli sembrano dei letti scavati da

torrenti fra i blocchi di edifici. Sgusciano dietro le bancarelle di mercanzia, passavano sotto i *sabatt*, serpeggiano davanti alle numerose botteghe e delle volte si nascondono improvvisamente fra due edifici senza una via d'uscita. Quei monoliti bianchi, alti quattro piani al massimo, sono nati con la precisa intenzione di creare una rete viaria interna al quartiere. Gli edifici fanno ombra alle stradine e giocano con la luce del sole stemperandone la calura.

Nei tempi moderni, il successo dei negozi del centro storico risiedeva, oltre che nell'attrattiva che esercitavano il prestigio degli edifici antichi, soprattutto nel calore umano che offrivano agli avventori di quelle viuzze. L'assenza di delinquenti, la possibilità di essere percorsi solo da pedoni, che consentiva alle mamme di portarsi dietro i bambini per tutto il quartiere, rendeva quelle vie adorabili anche a chi non era della zona. Lo stesso pio incenso, che risaliva dai piccoli bracieri sistemati vicino alle porte dei negozi, non veniva subito disperso dal vento. Gli angeli avevano il tempo per avvicinarsi e proteggere tutti quanti dal male. L'autrice Elisabetta Horvath, nel suo saggio "I centri commerciali integrati", ha osservato con felice intuizione che la rete viaria dei suq arabi, coperta con tende, stuoie e panni di vario genere, ha creato uno spazio commerciale pubblico, tutto interno, che ha dato l'avvio in



"Nei suq, per la trasparenza del materiale usato per proteggere la strada dal sole, grate di vari materiali e tende, l'illuminazione è tenue e tendenzialmente uniforme. Ne risulta un ambiente pubblico tutto interno..."

qualche modo ai grandi centri commerciali moderni. Ma con l'importante caratteristica di evitare la solitudine dell'effetto "periferia":

"Nei suq, per la trasparenza del materiale usato per proteggere la strada dal sole, grate di vari materiali e tende, l'illuminazione è tenue e tendenzialmente uniforme. Ne risulta un ambiente pubblico tutto interno che in qualche modo anticipa, sia pure con tutte le differenze formali, funzionali, ideologiche, i moderni edifici che raccolgono in grandi spazi plurifunzionali, anch'essi completamente interni, negozi, ristoranti, uffici, attrezzature sportive, di cui uno dei primi e più famosi esempi è il basamento del Rockefeller Center di New York, ma di questo evitando l'isolamento del tessuto urbano circostante." Così scrisse la studiosa Horváth nel suo libro.

I centri commerciali o shopping center dell'Occidente sono formati da un insieme di diverse attività commerciali e di servizio raggruppate e sistemate in un'area gestita con criteri unitari. Anche nei quartieri storici di Mogadiscio, le varie esigenze sono assicurate da una vasta presenza di piccoli negozi di stoffe, di abbigliamento, scarpe, venditori di dolci, pane, generi alimentari, di bancarelle di frutta, pezzi di ricambi per macchine, di orafi, di barbieri e di trattorie. Ma è un paragone che potrebbe essere molto riduttivo perché la forte spiritualità che ha sempre pervaso questo quartiere per le sue numerose moschee, ha ostacolato una mentalità orientata al puro consumismo.

Non lontano da dove siamo entrati nel Centro Storico, troviamo la piazza in cui sorge la moschea più antica di Mogadiscio la Jama'a (636 A.H./1238 A.D.) Sono stato informato da un anziano testimone oculare che durante alcuni lavori di restauro hanno trovato l'ingresso per un piano interrato. "Ma ciò che ci ha sorpreso è che il soffitto della stanza non era sostenuto da travi in legno. Era simile a quelli moderni di cemento armato", mi sottolineò l'anziano. Dopo questa scoperta l'ingresso della camera è stato murato per evitare pericoli in caso di crolli.



La moschea Jama'a (636H/1238 AD). E' la più antica della città ed è al servizio dei fedeli da ben 777 anni!

La scritta sopra e a fianco del mihraab è in stile arabo "Shiraazi", come la chiamano alcuni, mentre la scritta sopra l'ingresso della torre è in stile diverso. E' molto probabile che siano state costruite in due periodi diversi. Sopra la parete del mihraab sono inseriti dei piatti che sarebbe importante catalogarli e datarli. Pare che alcuni siano nuovi e di scarso valore storico. Bisogna educare i "restauratori" a non toccare nulla di antico e lasciare sul posto i vecchi piatti, anche quando sono rotti e sembrano "brutti" agli occhi dei non esperti.

Un anno fa, durante alcuni lavori di restauro, è stato scoperto alla

Jama'a il terzo mihraab sul lato sinistro di quello principale. Ora i mihraab sono tre: uno è a destra e l'altro a sinistra dal mihraab centrale. La domanda che ci si pone è quale fosse la funzione dei due mihraab ai lati di quello principale.



La moschea Jama'a . Le iscrizioni sopra l'ingresso della torre.



Mihraab della moschea Jama'a.



Il riquadro a sinistra del mihraab della Jama'a. La colorazione in oro sulla scrittura in rilievo permette una chiara lettura dell'iscrizione.

## Esempi di fregi che uniscono le realtà culturali dei Banaadiri e dei Swahili

Nell'area attorno alla Jama'a ci sono il maggior numero di porte antiche, quasi tutte irrimediabilmente rovinate ma in alcuni sono ancora ben visibili le decorazioni originali.

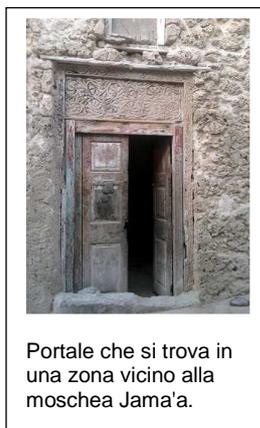
Il problema delle vere origini e dello sviluppo degli stili di intagli delle porte dell'Africa Orientale è incerta, ma questi tipi di porte sono indiscutibilmente considerate come la testimonianza della cultura swahili. Sono porte e portali che erano diffuse tra i palazzi dei ricchi Banaadiri, oramai quasi completamente scomparsi, anche se vicino alla moschea Jama'a ne esistono ancora due abbastanza intatti. Gli intagli di questi portali è in primo luogo una conferma che Mogadiscio (come tutte le città di Banaadir), prima della colonizzazione italiana, è stata culturalmente legata al mondo degli Swahili e ne condivideva gli stessi simboli. E' bene ricordare che la cultura swahili è il risultato di secoli di scambi internazionali tra l'Africa, la penisola araba, il subcontinente indiano e il Sud-Est asiatico.



Questo portale si trova in un edificio che sta sulla via che conduce dalla Jama'a alla ex Garesa. Attualmente la camera dietro la porta viene utilizzata come deposito di banane. Un destino peggiore è toccato al portale accanto che è al servizio di un deposito di carbone.



Il portale a sinistra si trova in Hamarweyne. Il portale sulla destra è stato fotografato forse nel distretto Shangaani negli anni Ottanta. Tuttavia ci aiuta a immaginare come poteva apparire nei tempi migliori quella danneggiata.



Portale che si trova in una zona vicino alla moschea Jama'a.



Porta interna massiccia e inusuale che si trova all'interno di una casa di Hamarweyne.



### **Quartiere Hamarweyne. Fregi rettangolari con gli stessi motivi su portali differenti**

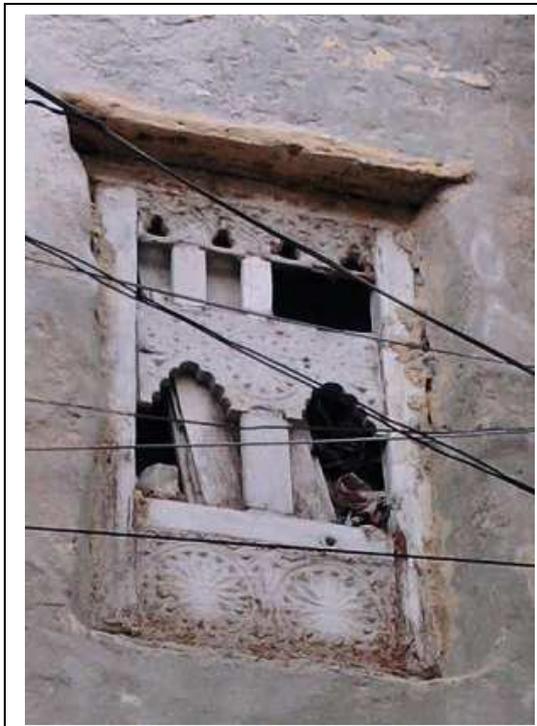
Questi fregi sono tutti e tre rettangolari e hanno gli stessi intagli. Avendoli trovati in varie parti del quartiere, viene da pensare che si trattasse d'uno stile molto apprezzato dai Banaadiri. In attesa che gli esperti del settore decifrano con precisione questi fregi noi possiamo notare che innanzitutto sono rettangolari e quindi se non sono essi stessi antichi vuol dire comunque che si rifanno allo stile più antico di questo genere di decorazioni.

Nel primo fregio troviamo linee curve stilizzate che si riferiscono al mare e rosette che simboleggiano la fertilità. Tra i cerchi concentrici sono disegnate foglie di palma che simboleggiano l'unità della famiglia. Il fregio è chiuso da una corda. Pertanto il messaggio di questa composizione potrebbe essere questo "Che Allah ci accordi unità della famiglia, fertilità e ci assicuri la ricchezza che ci viene dal mare".



### **Anello e borchia di metallo inseriti in una trave antica**

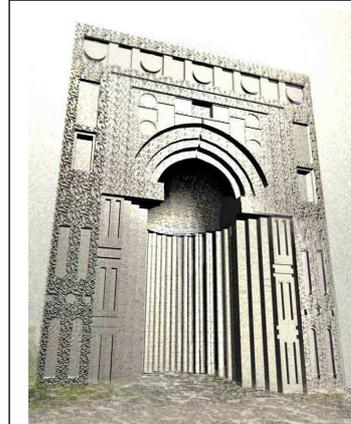
Lo stesso tipo di anello fu rinvenuto nella masjid Shiiq Rumaan, ma è stato perso durante i lavori di restauro. Non ho mai visto nulla di simile in tutte le case antiche di Mogadiscio. Ho trovato questo pesante anello di ferro e la borchia in una abitazione con moltissime travi antiche. Il giovane che mi accompagnava mi spiegò che non sapeva a cosa servisse la borchia, però gli hanno raccontato che l'anello serviva per sorreggere pesanti lanterne. Ho trovato un anello simile anche in un'altra camera dell'edificio.



Ho trovato altre cinque finestre come queste, di splendida fattura. Anch'esse riportano disegni di rosette. Non sempre gli edifici in cui si trovano sono antichi. Per esempio uno dei fregi precedenti si trova in un edificio che crollò circa settant'anni addietro e fu ricostruito. Il proprietario mi ha detto che lui era molto piccolo e quindi non sa se queste finestre erano dell'edificio crollato oppure siano state comprate da altri proprietari.



La scultura in marmo bianco della moschea Fakhrudiin.



Mihraab di Rasiini (nei pressi di Kisimayo) interamente scolpito in un blocco di pietra (disegno di Luca Zapparoli).

## Le antiche moschee di Hamarweyne

Poche settimane fa è stato il compleanno della masjid Fakhrudiin. Ha appena compiuto 746 anni! Nessuno lo ha ricordato. Questa moschea ha alcune caratteristiche uniche come il motivo decorativo del tetto e del mihrab. C'è uno studio molto interessante fatto dalla professoressa Elizabeth Lambourn e intitolato "The decoration of the Fakhr al-Din mosque in Mogadishu and other pieces of Gujarati marble carving on the East African coast." La Lambourn è specializzata nell'architettura e nella cultura del Medio Oriente, Asia meridionale e l'Oceano Indiano pertanto è nella migliore condizione per fare dei collegamenti pertinenti. La studiosa suggerisce diverse ipotesi sulla genesi di questa opera d'arte e scrive "[...] con le comunità indiane in molte località lungo la costa africana e una lunga storia di influenza tecnologica, la possibilità che intagliatori di marmo di Cambay si trasferirono a Mogadiscio per eseguire questo incarico guadagna credibilità. Questa ipotesi risulta ancora più realistica dal momento che il portale Fakhr al-Din è un elemento di scultura architettonica fatto 'su misura', a quanto pare per questa posizione specifica e secondo il gusto locale, non una scultura standard, come una lapide che potrebbe semplicemente essere integrata in qualsiasi luogo. Mentre le dimensioni del portale e degli elementi di design locale (Africa Orientale) avrebbe potuto essere comunicato tramite lettere e schizzi ad artigiani in Cambay. In un caso complesso come questo potrebbe anche essere stato più semplice, più preciso e meno laborioso per entrambi, trasferire gli artigiani e i materiali a Mogadiscio. Tuttavia, senza altre prove documentali, le circostanze precise in cui il portale Fakhr al-Din è stato creato rimangono poco chiari. L'unico punto fermo è che la fusione unica di elementi indiani islamici e dell'Africa Orientale in questo portale è potuta avvenire soltanto attraverso una stretta collaborazione artistica e tecnica."

Sappiamo che i Banaadiri sono un popolo multietnico e quindi non c'è da meravigliarsi se al loro interno si sono dispersi gruppi di tecnici originari di Cambay. Tuttavia, è utile notare, che motivi decorativi del tetto simili a quello della moschea di Fakhrudiin si trovano nel mausoleo di Chasma Ayub a Bukhara (Uzbekistan). Anche in una delle isole vicine a Kisimayo, chiamata Rasini, esiste un mihrab interamente scolpito in un blocco di pietra. Anche in quelle zone vivono Banaadiri e questo potrebbe significare che le sculture così impegnative erano diventati un loro patrimonio culturale e che alcuni progettisti potrebbero essere venuti dalle parti di Bukhara.

## Maestro Buuwe Aba Ali



Il maestro Buuwe Aba Ali con il suo collaboratore.

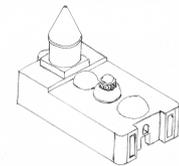
Le moschee del centro storico di Mogadiscio meritano di essere studiate da parte da un pool di specialisti. Citerò alcuni episodi per ricordare quante storie straordinarie sono nascoste in



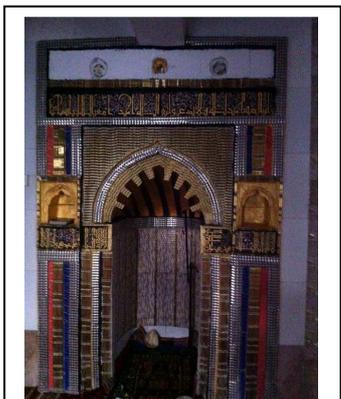
Dal prato di pietra, con foglie e fiori stilizzati, emerge la scrittura degli antichi Banaadiri.



La moschea di Fakhrudiin. In questa foto è visibile solo il motivo decorativo del tetto. il muro di una scuola coranica nasconde la moschea che è parzialmente sotto il livello del suolo.



Mausoleo di Chasmah Ayub, Bukhara (Uzbekistan). La moschea di Fakhrudiin ha un motivo decorativo simile sul tetto.



Il mihrab della moschea Mohamed Taani

quelle sacre mura che resistono a qualsiasi tragedia.

Un giorno andai alla moschea di Mohamed Taani, vicino alla Jama'a per ubicazione ed età. La scritta sopra il mihraab, difficile e nello stile arabo-shiraazi, attesta la sua antichità. Sono venuto su raccomandazione del maestro Buuwe che ora si trova di fronte a me con i suoi collaboratori, tutti concentrati sulla scritta sopra il mihraab. Il maestro è in piedi vicino al mihraab nonostante un dolore alla gamba. Non può stare in piedi per lungo tempo. Si appoggia su un bastone. Osserva la pietra nera in rilievo. La scruta con attenzione. Ad un certo punto, con la mano destra inizia ad accarezzare i piccoli prati di foglie e fiori di pietra. Con l'indice segue una linea curva. "È una 'ha', prendila e non lasciartela scappare" dice all'allievo talentuoso che è venuto dall'estero, per un breve periodo, solo per aiutare il maestro. Il giovane segue la curva indicata con il dito e guardando perplesso il maestro dice "E' un fiore, baaba Buuwe". "Non ti preoccupare, è la 'ha', l'ho già vista nella Jama'a" rispose il maestro. Dopo aver evidenziato con il gesso rosso, il collaboratore rispose "l'ho presa". La ricerca proseguiva con discussioni di alcuni minuti se qualcuno non era convinto. Una volta scoperto il significato delle lettere, venivano evidenziate con il gesso rosso e poi colorata con una tinta color oro. Tutti lavorano gratuitamente. Sono tutti al servizio di Allah. Sopportano la fatica e il dolore con dignità. Lentamente, dal prato di pietra, con foglie e fiori stilizzati, emerge la scrittura degli antichi *Reer Hamar*, arabo in stile shiiraazi. *Reer Hamar* è un altro nome degli abitanti dei quartieri storici. Buuwe è un grande esperto in grado di tirare fuori le iscrizioni nascoste tra le decorazioni floreali e geometriche di questo stile calligrafico.

## Il mistero della piastrella ceramica della moschea Shiiq Rumaani



Moschea Shiikh Rumaani. Una brillante scritta blu in *naskh*



Mihraab della moschea Shiiq Rumaani.

Non è facile trovare questa moschea. Può essere raggiunta per vie tortuose. Durante la recente ristrutturazione sono andati persi due importanti reperti: un pezzo di legno su cui era incisa la data 822H/AD1419 e un anello di ferro appeso a una delle vecchie travi sostituite. L'anello era simile a quello che ho trovato in una delle antiche case del quartiere e veniva usato per appendere le lanterne pesanti.

Incastrato su una spalla del mihraab, quasi invisibile, hanno trovato questa bella piastrella di ceramica. La traslitterazione in caratteri latini è "Z KH L D U". In molti sono d'accordo che è probabile che queste lettere siano solo una parte di una più lunga scritta.

In Hamarweyne e Shangaani ci sono altre moschee antiche che possono riservare grandi sorprese. Ma dobbiamo farli studiare in tempo da veri esperti prima di altri lavori di ristrutturazione perché possono subire, anche se in buona fede, danni irreparabili. Ad esempio, l'attuale mihraab della moschea di Haaji Muusa ma conosciuta con il nome di *Adayga*, è diverso da quello che vidi in una foto del 1973. Tuttavia, per fortuna, sembra che l'antica scritta sopra il mihraab sia ancora quella originale. Il soprannome "*Adayga*" deriva da un tipo di albero che porta questo nome ed è cresciuto nella moschea al punto che il suo ramo gigante sbarra parzialmente la porta. Per accedere alla moschea bisogna piegarsi a causa del ramo.



Mihraab della moschea Adayga.



Decorazione del mihraab della moschea Adayga.



Vista dal lato sinistro del vestibolo.

## Il mistero dei vestiboli banaadiri

Gli avancorpi degli edifici (vestiboli) hanno destato la curiosità di molti studiosi. Già dal 1832 iniziano a comparire nei disegni del viaggiatore G. Revoil. Non si sa esattamente la loro funzione anche se negli edifici del quartiere storico di Shangaani ve ne erano parecchi. Si è ipotizzato che avessero la funzione di dissabbiatori e cioè di separare la sabbia dall'aria fresca che poi veniva convogliata

nell'interno dell'edificio. Pur condividendo questa ipotesi, vedendoli da vicino penso avessero anche altri scopi che devono essere ancora identificati. Ad ogni modo quello della foto, è l'ultimo esemplare rimasto. Il palazzo di cui fa parte è imponente ed è un edificio di quattro piani. Non sono riuscito a fotografare frontalmente l'avancorpo perché accanto gli sono stati costruiti degli edifici. Il rischio che corre questo edificio è che i proprietari inglobino l'avancorpo nell'edificio costruendo gli spazi a lato e venendosi così a perdere la sua particolarità storica.



Il ramo gigante dell'albero *aday* che ostacola parzialmente l'ingresso della moschea.



Questa foto del 1930 si riferisce probabilmente all'ultimo vestibolo rimasto in Hamarweyne.



Lato destro del vestibolo.



Sembra quasi che vi sia un secondo vestibolo accanto.



Questa costruzione sul lungomare forse era un vestibolo.



Dopo una forte pioggia in un vicolo di Hamarweyne vicino alla moschea Jama'a.

### Qualche problema urgente

Il quartiere storico di Hamarweyne ha bisogno di interventi di recupero molto seri che gli permettano di preservare nel tempo la sua millenaria identità. Il quartiere non ha sistemi di smaltimento delle acque piovane e ogni volta che piove forte si assiste a scene come quelle riportate di seguito. Inoltre ultimamente i privati costruiscono i marciapiedi con cocci di piastrelle. Oltre ad essere brutte ed antiestetiche, costituiscono un serio pericolo per i pedoni perché si



Un altro vicolo di Hamarweyne allagato dopo la pioggia.

scivola facilmente. Le amministrazioni dovrebbero vietare questo genere di piastrelle e far rimuovere quelle esistenti.

È necessario pianificare uno smaltimento continuo e ininterrotto dei rifiuti nei vicoli perché sono così stretti e tortuosi che potrebbe essere un veicolo per malattie gravi.

Nel quartiere iniziano a nascere nuovi edifici. Da un lato è positivo perché significa che vi è una crescente fiducia nel futuro. Tuttavia, il tipo di nuove costruzioni dovrebbe far riflettere i sostenitori dei siti storici. Ad esempio, il rivestimento delle pareti esterne con piastrelle colorate distorce la caratteristica originale e storica del quartiere i cui edifici sono imbiancati esternamente di calce. Anche le distanze tra gli edifici non sono rispettati e ciò potrebbe causare difficoltà per i vigili del fuoco in caso di incendio. In breve, senza creare troppi problemi ai residenti di questi quartieri, su cui gravano già tanti problemi, è necessario che dei veri professionisti forniscano una guida utile sia per il recupero che per le nuove costruzioni.



Nuove costruzioni. Notare le piastrelle colorate che contrastano con le tinte bianche in calce che è la caratteristica dei centri storici.



Un altro muro esterno piastrellato. le due costruzioni quasi si sfiorano.



Cocchi di piastrelle a pavimentare il marciapiede. Una nuova brutta e pericolosa abitudine che va fermata quanto prima.

## La proposta di creare un “Istituto per la Conservazione e il Restauro”

Il quartiere Shangaani è quasi interamente distrutto ma l'impianto base è ancora quello medievale. I proprietari degli edifici non sono più in grado di ricostruire ciò che è stato realizzato in varie generazioni nel corso dei secoli. Solo con la collaborazione di altri paesi è possibile trovare una soluzione. Invece i problemi di Hamarweyne sono molto gravi, ma si può ancora salvare questo frammento di storia antica ancora in vita.

Io credo che queste questioni possano essere affrontate in primo luogo attraverso la creazione di un centro di ricerca per il recupero di queste due aree di grande importanza storica, non solo per la Somalia, ma per tutta l'Africa. E' necessario creare un istituto simile a quello italiano “Istituto per la Conservazione e il Restauro” che è un unico organismo in cui un team di esperti (storici, architetti, archeologi e altri

tecnici qualificati) svolgono insieme le ricerche, la formazione degli operatori e l'attività sistematica di restauro. A Mogadiscio ci sono pochi lavoratori edili qualificati. Negli ultimi venti anni molte competenze professionali sono state perse e quindi è necessario creare centri dove i lavoratori edili possono imparare le corrette tecniche di restauro e di manutenzione della pietra corallina, del legno e degli altri materiali da costruzione tradizionali utilizzati nelle città storiche di tutto il paese. Questo centro deve nascere dietro una cooperazione e gestione internazionale. Solo in questo modo è possibile avere squadre di esperti internazionali e locali, in grado di intervenire con competenza, e trovare il modo per avere finanziamenti per il progetto. E' importante avere la cooperazione dei paesi che hanno affrontato problemi di ricostruzione dei centri storici per evitare inutili errori. Le comunità di questi due quartieri storici sono stati impoveriti dalla lunga instabilità che ha attraversato il paese. Ora stanno lottando per la loro sopravvivenza e da soli non sono in grado di affrontare nessun piano di ricostruzione. E' compito delle istituzioni promuovere la ricerca di una soluzione per aiutare i residenti a ricostruire le loro case e far rivivere questi quartieri storici che sono il simbolo della costruzione della nazione che iniziò più di mille anni fa.

L'architetto Alberto Arcchi, un esperto italiano che si è specializzato nell'applicazione di tecnologie appropriate e ha insegnato presso l'Università Nazionale Somala, negli anni tra il 1975 e il 1990, già nel 1976 ha raccomandato di prendere come riferimento culturale per la capitale i quartieri storici di Shangaani e Hamarweyne.

Ecco cosa scriveva: “Nel 1960, al momento dell'indipendenza, Mogadiscio possedeva una serie di attributi favorevoli al suo sviluppo come una capitale [...] i suoi centri Hamarweyne e Shangaani potrebbero fornire un riferimento culturale fertile. Fuori della città, c'era il concetto di villaggio. La terra all'interno della città era di proprietà del comune e quindi immediatamente disponibile. Tuttavia, è stato erroneamente supposto che la città europea potesse essere giustapposta alla cultura somala e le sue condizioni sociali. Questo falso presupposto, in combinazione con l'esplosione demografica che ha seguito l'indipendenza e ha continuato ad accelerare, hanno fatto sì che la città non abbia mai realizzato il suo vero potenziale”.



Nuove costruzioni nella piazza della moschea Jama'a.